30-GIU-2026
da pag. 1-11 /foglio 1 / 2

la Repubblica NAPOLI
Quotidiano - Dir. Resp.: Mario Orfeo
Tiratura: N.D. Diffusione: 4237 Lettori: 125000 (Data Stampa 0005656)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LE IDEE

di MICHELANGELO RUSSO

Il parco del mare sulla colmata di Bagnoli dopo la Coppa America

a pagina

Bagnoli, la colmata diventi parco sul mare

LE IDEE

di MICHELANGELO RUSSO

Nel maggio del 2013 migliaia di persone occuparono Gezi Park, nel cuore di Istanbul, per impedire che uno degli ultimi spazi verdi del centro cittadino diventasse un centro commerciale travestito da architettura ottomana. Quella che appariva come una protesta ambientale si rivelò presto qualcosa di più profondo: la rivendicazione del diritto a esistere nella città, a partecipare alla definizione del suo futuro. La filosofa statunitense Judith Butler, riflettendo su queste mobilitazioni, ha parlato di "alleanza dei corpi": quando le persone occupano fisicamente lo spazio pubblico per affermare diritti negati, lo trasformano in luogo di legittimazione collettiva. Lo spazio diventa pubblico per un'azione collettiva che è politica non per formalismi istituzionali ma per la presenza corporea degli abitanti. Il conflitto urbano, in questa luce, non è una perturbazione da normalizzare ma il modo in cui la città parla di sé, il linguaggio con cui bisogni collettivi senza risposta si rendono visibili.

Di fronte al conflitto le amministrazioni dispongono di quattro posture, ciascuna con effetti politici molto diversi. La prima è la fuga: rinviare, schivare, non decidere, muoversi lateralmente per non affrontare le tensioni. Produce rancore sedimentato e corrode nel tempo la legittimità dell'azione pubblica senza mai risolvere nulla. La seconda, la più pericolosa, è la soppressione: militarizzare lo spazio, segregare, impedire accesso e movimento. Erdoğan la scelse a Gezi e trasformò una controversia urbanistica in una crisi di regime, amplificando enormemente ogni effetto che intendeva neutralizzare. La repressione non dissolve il conflitto: lo radicalizza e lo costringe in forme sempre più intransigenti. La terza postura è l'addomesticamento retorico: evocare il conflitto, persino celebrarlo, come strumento di costruzione del consenso, senza che le sue ragioni producano reali trasformazioni. È la più insidiosa perché lascia intatti i problemi che l'hanno generato e alimenta una sfiducia crescente e difficile da recuperare. La quarta via – la sola capace di produrre trasformazione – è l'apprendimento: leggere nelle proteste la mappa delle diseguaglianze, nei graffiti la topografia del disagio, nelle occupazioni la domanda inespressa di spazio collettivo. Significa saper cambiare direzione nell'azione politica senza perdere la propria rotta; dare il segno di un ascolto costruttivo; creare le condizioni perché l'energia conflittuale si converta in progetto condiviso.

Napoli offre su questo terreno una storia densa e contraddittoria. Jorit cominciò a dipingere volti enormi sulle facciate della periferia Est come atti di restituzione di identità a luoghi che la pianificazione ufficiale aveva abbandonato. Erano gesti politici: dicevano che quelle comunità esistevano e meritavano di essere viste. Poi Jorit è diventato un brand e la carica antagonista delle sue opere si è dissolta nell'art-washing di una rigenerazione di facciata. Lo Scugnizzo Liberato – ex carcere minorile restituito al quartiere Avvocata come centro culturale – e l'Ex OPG "Je so' pazzo" a Materdei sono un capitolo diverso: conflitti produttivi che hanno trasformato vuoti istituzionali in infrastruttura collettiva. Villa Medusa a Bagnoli e i laboratori autogestiti di Lido Pola hanno fatto altrettanto sulla costa, in tensione con le istituzioni. La città ha questa ricchezza di voci plurali e di attivismo sensibile ai valori dello spazio e della sua storia, eppure spesso dimentica, rimuove, resiste nel valorizzare esperienze che potrebbero liberare un grande potenziale di creatività e di trasformazione.

Bagnoli oggi è la prova di quanto sia difficile, per una città, apprendere dal proprio conflitto. La colmata a mare – lingua di terraferma artificiale costruita con le scorie dell'Italsider che avvelenò la costa flegrea – viene ora progettata come supporto alle imbarcazioni impegnate nelle regate di America's Cup. Ma c'è il timore che dopo l'evento resti lì un porto turistico per superyacht, e sfumi la restituzione alla città di un affaccio sul mare sottratto per un secolo. Il Praru non è stato rivisto, nessun concorso internazionale di progettazione è stato aperto, nessun atto formale ha fissato per il futuro la vocazione pubblica di quell'area. Il conflitto intorno a Bagnoli è antico e stratificato, è il conflitto di una comunità che ha vissuto la dismissione industriale senza un reale coinvolgimento, che ha visto promesse di parco e di spiaggia dissolversi in una sequenza di scelte che ne hanno

Napoli
Spari e terrore ai Quartieri è il quinto raid in sei giorni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5656 - S.34360 - L.1809 - T.1809

la Repubblica NAPOLI
Quotidiano - Dir. Resp.: Mario Orfeo
Tiratura: N.D. Diffusione: 4237 Lettori: 125000 (Data Stampa 0005656)

DATA STAMPA
45° Anniversario

contraddetto i valori. Addomesticarlo con la retorica dell'evento internazionale come volano di sviluppo produrrà conseguenze durature sulla fiducia di quella comunità verso qualsiasi istituzione futura.

Lo spazio per cambiare rotta è molto esiguo anche se non ancora del tutto esaurito. Ripensare la colmata insieme al parco già previsto sulla piana di Coroglio come il grande atto di restituzione che Bagnoli attende da quarant'anni - spazio pubblico di grande qualità paesaggistica, aperto alla balneazione libera, luogo di natura e biodiversità - è ancora possibile, non un porto esclusivo, ma un parco sul mare. Il lavoro di capping già avviato per l'America's Cup può essere considerato come bonifica in sito: inertizzare la colmata può diventare la condizione per un nuovo suolo che esige rinaturalizzazione, non impermeabilizzazione. Perché questo accada servono atti vincolanti che impediscano in futuro ogni trasferimento del controllo della colmata a soggetti privati ed escludano l'uso portuale della darsena, prima che i cantieri la rendano irreversibile, e occorre la revisione del Praru per un ridisegno coerente della linea di costa.

Quando il conflitto viene ignorato, ciò che rimane sono divari che si allargano, diseguaglianze che si consolidano e un'ingiustizia spaziale non sanabile dai grandi eventi né dalle retoriche di un pragmatismo efficiente e intransigente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5656 - S.34360 - L.1809 - T.1809